

TRADUTTOLOGIA
RIVISTA DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

9-10

Direttore: Francesco Marroni

Comitato di Direzione:

Raffaella Antinucci, Adriana D'Angelo, Andrea Mariani,
Francesco Marroni

Comitato Scientifico:

Richard Ambrosini (Università di Roma Tre)
Luigi Bonaffini (Brooklyn College)
Franco Buffoni (Università di Cassino)
Giuseppina Cortese (Università di Torino)
Mariagrazia Pelaia (Traduttrice freelance)
Biancamaria Rizzardi (Università di Pisa)
Enrico Terrinoni (Università per Stranieri di Perugia)
Lawrence Venuti (Temple University – Philadelphia)

Segreteria di Redazione:

Francesca D'Alfonso, Michela Marroni

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono esaminati da due referees coperti da anonimato. Le eventuali revisioni richieste sono obbligatorie ai fini dell'accettazione.

Con il contributo del Dipartimento di Scienze
Filosofiche, Pedagogiche ed Economico-Quantitative
Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di
Chieti-Pescara
Via dei Vestini n. 31 – 66100 Chieti

ISSN 2037-4291

[ISBN-978-88-7497-690-4]

© 2015, Gruppo Editoriale Tabula Fati
66100 Chieti – Via Colonna n. 148
Tel. 0871 561806 – Fax 0871 446544
Cell. 335 6499393
traduttologia@unich.it

Supplemento al n. 18 di IF (Aut. Trib. Chieti n. 5 del 20/06/2011)
Direttore Responsabile: Carlo Bordoni

Finito di stampare nel mese di Luglio 2015 dalla Digital Team di Fano (PU)

TRADUTTOLOGIA

ANNO V (n.s.) – Luglio 2013 - Gennaio 2014 – Fascicoli 9-10 – Euro 15,00

Sommario

SAGGI

- Enrico Terrinoni, *“Ever tried. Ever failed... Try Again... Fail better”*.
Finnegans Wake e l’impassability della traduzione 5
- Raffaella Antinucci, *“I took my heart to me”: a corpus stylistics
analysis of Emily Brontë’s poetry* 21
- Persida Lazarević Di Giacomo, *“Tibi propono, amice Lector”: the
narrative structure of Ruđer Bošković’s account of his travels in the
Papal States between 1750 and 1752* 39
- Michela Marroni, *George Orwell “tradotto” nel linguaggio giuridico
americano: “plain English” e questioni di stile* 67

CONTRIBUTI

- Francesca Caraceni, *Finnegans Wake: linguaggio multimediale,
intersemiosi e traduzione* 87
- Francesca D’Alfonso, *Tradurre un classico: le metamorfosi italiane
di Sense and Sensibility di Jane Austen* 111
- Adriana D’Angelo, *New Media Education* 127
- Mariagrazia Pelaia, *Per James Koller. A un amico, in memoria* 141

RECENSIONI

Traduzione culturale e il ruolo dei media: una monografia sulla ricezione di *Great Expectations* (Francesca D’Alfonso); Jacob Blakesley, *Modern Italian Poets. Translators of the Impossible* (Gandolfo Cascio); Mariagrazia Pelaia traduce *The Civilization of the Goddess: Viaggio attraverso l’antica Europa* (Francesca D’Alfonso).

SCHEDE DI TRADUZIONE

a cura di Michela Marroni

il lavoro di Blakesley ha iniziato a colmare la lacuna riguardo a un tema così importante per la nostra letteratura. Non a caso l'editore ha scelto di dare nella copertina uno spazio prominente alla parola *Poets* più che a quella di *Translators*. Da qui è allora necessario ripartire e continuare.

Gandolfo Cascio

MARIAGRAZIA PELAIA TRADUCE *THE CIVILIZATION OF THE GODDESS*: VIAGGIO ATTRAVERSO L'ANTICA EUROPA

Marija Gimbutas, *La civiltà della Dea*, Traduzione e cura di Mariagrazia Pelaia, Viterbo, Nuovi Equilibri, Vol. 1, 2012, 280 pp. [ISBN 978-88-6222-168-9]

L'ultima opera della grande archeologa e linguista lituana Marija Gimbutas – titolo originale *The Civilization of the Goddess: The World of Old Europe* – viene finalmente proposta al lettore italiano in un raffinato e sofisticato volume pubblicato da Nuovi Equilibri. Si tratta di un testo particolarmente ampio ed elaborato che l'editore viterbese ha opportunamente scelto di suddividere in due parti.

Tradotto da Mariagrazia Pelaia, *La Civiltà della Dea* si offre ad un pubblico colto con lo scopo precipuo di riportare, attraverso una raccolta sorprendente di dati archeologici, taluni aspetti sconosciuti della preistoria europea. Come appare evidente già dalle prime pagine, l'apparato iconografico è straordinariamente ricco, a testimonianza delle innumerevoli campagne di scavo che la stessa Gimbutas ha diretto nei Balcani e in Italia meridionale nei siti dell'età neolitica. In particolare, *La Civiltà della Dea* è il risultato di un intenso studio riguardante il periodo che va dal settimo al terzo millennio a. C. in cui l'autrice stravolge la visione convenzionale secondo la quale la civiltà è associata "esclusivamente a società guerriere androcratiche" (p. 8). Nella sua rivisitazione rivoluzionaria della civiltà umana, Gimbutas presenta ai lettori una tesi sovvertitrice che pone al centro della civiltà del periodo esaminato la figura della dea, simbolo di una struttura matrilineare in cui è la donna a detenere un ruolo centrale nella vita della comunità.

Dopo secoli di patriarcato e di androcrazia, l'immagine del continente europeo, comunemente accettata, subisce una svolta in senso femminista, quasi che il discorso gimbutasiano volesse inne-

starsi, strutturalmente, a un più generale movimento di consapevolezza femminile che, a partire dalle suffragette inglesi e prima ancora con le posizioni sostenute dal filosofo J. S. Mill, nel secondo dopoguerra culmina in una più estesa affermazione del diritto dei diritti delle donne. O, come scriveva nel 1792 Mary Wollstonecraft in *A Vindication of the Rights of Woman*: “È giunta l’ora di dare inizio a una rivoluzione nei costumi delle donne, è giunta l’ora di recuperare la dignità perduta”. Ed è, il contributo di Gimbutas, parte integrante di questo fondamentale recupero: la studiosa pone, con il suo lavoro, la pietra angolare su cui adesso è possibile costruire un edificio che, per l’appunto, restituisca alle donne quello che la storia maschilista ha ingiustamente tolto.

Com’è noto, la migliore “allieva” di Marija Gimbutas, Riane Eisler, famosa autrice de *Il Calice e la spada*, ha più volte espresso grande apprezzamento per quest’opera che considera, a ragione, “monumentale” e dalla quale ha indubbiamente ereditato il concetto di gilia contrapposto a quello di androcrazia. A tal proposito, nelle interessanti pagine della “Nota all’edizione italiana”, Mariagrazia Pelaia evidenzia come nel libro della Gimbutas sia “rintracciata la realtà di un’antica Europa pacifica, egualitaria e portatrice di una spiritualità fortemente legata alla terra, il che potrebbe cambiare gli attuali paradigmi culturali e scientifici, che considerano la guerra e il dominio maschile una connotazione di progresso della civiltà. In questa nuova ottica la nostra civiltà indo-europea e patriarcale costituirebbe un regresso... e la svolta epocale sarebbe quella di tornare a considerare questo passato dimenticato per elaborare una nuova civiltà umana del futuro” (pp. 275-276). Quello di Pelaia è un invito, che oggi più di ieri sembra essere legittimo, proprio perché la società del terzo millennio, sostanzialmente costruita al maschile (e su questo punto non credo possa esserci dubbio alcuno), persiste nella negazione della vita. Non, quindi, rispetto della terra e delle sue risorse ma negazione di tutto eccetto del primato dell’arricchimento e dello sfruttamento selvaggio della terra e delle acque. Questa è la società che il libro di Gimbutas, sia pure in maniera indiretta, contesta e mette in discussione mentre, al tempo stesso esalta la “saggezza” femminile che corrisponde alla saggezza della vera vita.

Sul piano linguistico, appare molto interessante notare l’assenza del termine “matriarcale” che Gimbutas evita di utilizzare ricorrendo ad un sinonimo dall’accezione più neutrale che non chiama in causa il suo opposto. Infatti, il lessema “matrismo” non implica alcun “primato” del genere femminile su quello maschile, come invece accade per gli aggettivi antitetici “matriarcale” vs “patriarcale”. Ad emergere dalla lettura de *La Civiltà della Dea* è la visione di

un'organizzazione della società neolitica legata alla terra e contraddistinta dalla cooperazione e dall'egualitarismo piuttosto che dalla predominanza maschile che, diversamente, si caratterizza per uno spirito bellicoso. Tuttavia, un lavoro di tale portata, nonostante i numerosi riconoscimenti, pare non aver suscitato grande interesse in Italia in cui, come nota la traduttrice, v'è "una certa ignoranza del suo nome e della sua opera fra gli studenti di archeologia italiani, ma anche fra alcuni professori, forse per l'abitudine di privilegiare lo studio dell'archeologia classica nel nostro Paese" (p. 278).

Nei sei capitoli che compongono il volume l'autrice presenta una serie di dati archeologici di straordinaria rilevanza scientifica insieme a digressioni di carattere socioeconomico concernenti le diverse etnie prese in esame. Il primo breve capitolo, dal titolo "Origini e diffusione dell'agricoltura" prende le mosse dall'espansione dell'agricoltura nell'area mediterranea (centrale e occidentale), nell'Adriatico e nel sud-est europeo per proseguire nel secondo capitolo con lo studio delle culture neolitiche dell'Europa centrale e sud-orientale in cui Gimbutas si avvale di un valido corredo iconografico che ritrae, non solo i siti presi in esame, ma anche l'architettura, l'economia, gli utensili e le sculture ritrovate durante gli scavi. Lo sviluppo della civiltà europea è trattato ampiamente nel terzo capitolo che offre un'interessante ricerca del periodo che va dal 5500 al 3500 a. C.: "L'ampiezza e il numero dei villaggi si raddoppia e si triplica, riflettendo un eccezionale incremento demografico, un'intensificazione dell'uso agricolo del suolo e un corrispondente perfezionamento dell'organizzazione sociale" (p. 64). Attorno alle civiltà neolitiche dell'Europa settentrionale ruota tutto il quarto capitolo che spiega la formazione di una società agricola detta anche cultura del bicchiere imbutiforme – nota anche come TRB (dal tedesco *Trichterbecherkultur*) – che si colloca alla fine del quinto millennio a. C. e termina con la descrizione delle culture mesolitiche baltiche di Nemunas e di Narva. Alle culture dell'Adriatico e al Mediterraneo centrale è dedicato il quinto capitolo che si apre con l'Italia meridionale e, in particolare, con uno studio sul Tavoliere delle Puglie, Matera e Sicilia. Il sesto e ultimo capitolo di questo primo volume copre il periodo del neolitico dell'Europa occidentale in cui vengono descritte le tombe megalitiche in cui erano frequenti le sepolture comuni a testimonianza del fatto che esistesse un "legame continuo dei gruppi di parentela con la terra e gli antenati ancestrali" (p. 204).

In ultima analisi, l'opera risulta curata in ogni dettaglio e arricchita da un ottimo apparato di note. Forse giova qui ricordare che il libro è stato stampato nel 1991 dalla grande casa editrice americana HarperCollins che, oltre a raggiungere il grande pubblico

Recensioni

con le sue pubblicazioni più commerciali, ha dalla sua parte un'attenzione particolare per quelle opere che segnano una svolta epistemica nella storia del pensiero umano. In questo senso, il volume della Gimbutas è un contributo fondamentale e non è esagerato aggiungere che, in questa sua ottima versione italiana, non dovrebbe mancare nelle biblioteche di quegli studiosi che amano guardare alla storia più come movimento che come immobile rappresentazione di eventi epocali e clamorosi.

Francesca D'Alfonso